

La Marini a Taormina annuncia di sentirsi pronta all'impegnativo ruolo nell'«Angelo azzurro» Valeria: in scena dimostrerò che non sono "svampita"

Carmelo Duro

TAORMINA - «Un attore non può essere a compartimenti stagni e io ho degli obiettivi precisi, devo fare centro, devo crescere come attrice e uscire dal ruolo che mi hanno affibbiato». È determinata, Valeria Marini, giunta a Taormina l'altra sera per assistere al debutto del suo «mostro sacro», Giorgio Albertazzi, impegnato, oltre che come direttore artistico della sezione Teatro di TaoArte, come protagonista in «Lezioni americane» di Italo Calvino.

E la sua non è soltanto una presenza amichevole o riverenziale. Basta con la «Bambola», la «svampita», la «soubrette», la «bellona»: Valeria è principalmente a Taormina per cominciare a lanciare lo spettacolo che la vedrà, sin dall'8 dicembre prossimo, sulle scene del teatro di San Marino, accanto al suo anfitrione-maestro Giorgio Albertazzi: «All'angelo azzurro» dello scrittore tedesco Heinrich Mann. Chiariamo. «L'angelo azzurro» era il locale, nella Germania tra gli anni Venti e Trenta dove cantava la mitica Marlene Dietrich nell'omonimo famoso film del 1930 di Josef von Sternberg che consacrò in tutto il mondo l'arte, la sensualità e il fascino della Dietrich.

Ma «L'angelo azzurro» è anche il titolo del romanzo dello scrittore tedesco Heinrich Mann (titolo originario: «Professor Unrat o la fine di un tiranno»). Il protagonista del romanzo è il professor Rat, detto Unrat (cioè «immondizia», «sconsiderato», «privo di raziocinio»), arido e autoritario tiranno professore di liceo che si innamora della sciantosa del cabaret



Valeria Marini con Albertazzi a Taormina

«L'angelo azzurro», Rosa Frohlich, sino al punto di sposarla, violando così tutti i tabù della sua classe sociale e diventando di conseguenza oggetto di scandalo e di ludibrio e finendo in prigione con la moglie per immoralità.

Ecco, da questo romanzo è nato il film e nasce il lavoro che vede impegnati Albertazzi (il professor Unrat) e Valeria Marini (Rosa, la sciantosa); il titolo è stato leggermente modificato in «All'angelo azzurro» per evitare, a quanto sembra, accostamenti con Marlene Dietrich, accostamenti o paragoni che, poi, saranno certamente inevitabili.

«Sto lavorando con entusiasmo e voglia di imparare», ha tenuto a sottolineare la soubrette del Bagaglino, sia per abbandonare il

ruolo che le «hanno affibbiato», sia perché vuole intraprendere la carriera teatrale.

«Ma non è un fatto nuovo - afferma un po' sommessamente - io ho debuttato in teatro con Mario Scaccia, anche se facevo un piccolo ruolo di... svampita e, poi, ho recitato con Patroni Griffi in "Nata ieri". Il Salone Margherita o Bagaglino è stata una grande occasione, ma era un mezzo, una via di passaggio, il teatro è una grande palestra e io non sono spaventata, anzi, a dire il vero non mi spaventa niente».

Si è presentata alla conferenza stampa, preceduta da Giorgio Albertazzi ma in compagnia del produttore de «All'angelo azzurro», Mario Smeriglio, che ha avuto l'idea di contattarla per il ruolo di Rosa Frohlich.

«Sono stata io - precisa non senza un certo compiacimento - a chiedere al produttore di farmi lavorare con Giorgio, ma ho accettato di recitare la parte di Rosa principalmente perché so della serietà che contraddistingue Mario Smeriglio e, poi, perché credo di avere in comune con Rosa la seduzione e il distacco, per me ragionato, da certe cose, il che è diverso dalla freddezza naturale della Rosa del film. Per ora sto lavorando alla dizione, sui giusti toni e per scandire bene le battute e il linguaggio».

È sorprendentemente umile Valeria Marini, in una poltrona dell'hotel Timeo, con i suoi neri occhiali da sole e con il suo corpo prorompente avvolto in uno splendido abito rosa maculato di bianco, raccolto infantilmente sul davanti fa «dilettare in ciò che si vede e fa indovinare quel che manca», trattenuto alla schiena da due sottili fettucce di stoffa. L'abito scende con un alto spacco laterale mozzafiato che mette in bella vista la lunga e irrequieta gamba affusolata torturata dai continui movimenti delle mani.

«Diva, sì, mi dicono anche diva, ma l'immagine di diva appartiene alla Marini come personaggio pubblico» - cerca di far capire all'attento e, magari, un po' sorpreso e, diciamo pure, affascinato uditorio di interessati giornalisti e, rivolta ai fotografi e ai cameramen che si sono a lungo soffermati sulle sue sinuosità: «Vi prego avete già fatto abbastanza, non riesco a rispondere bene alle domande». E, di colpo, macchine fotografiche e telecamere si spengono. Valeria Marini è riuscita a conqui-

starsi un rispetto e una simpatia che sicuramente non venivano dati per scontati.

«Valeria riuscirà benissimo nella parte di Rosa - interviene Albertazzi - perché ha le caratteristiche adatte a far emergere quella sensualità femminile perversa e irresistibile che è tipica di Rosa. Mi auguro che questo lavoro possa darsi anche qui, a Taormina».

Valeria Marini non dimostra incertezze o esitazioni e sicuramente pensa al nuovo obiettivo da centrare. Ha le idee chiare, è caparbia, tenace e pronta ai sacrifici e a chi, fuori dal tema della conferenza, le chiede se lei, giunonica fanciulla dalle labbra carnose, dalla gamba lunga e dal seno prorompente, fosse un uomo cosa metterebbe in atto per conquistare Valeria Marini, risponde: «la lealtà e la spontaneità».

In bocca al lupo Valeria.